

ramble
LIKE AN
adventurer

Bata

A close-up portrait of actor Daniel Bryan, wearing a dark suit and a white shirt. He is leaning forward with his chin resting on his hands, looking directly at the camera. He is wearing a Daniel Wellington watch with a dark face and a light-colored strap. The background is bright and out of focus.

DANIEL WELLINGTON

WATCHES

DW

Daniel Wellington

Tim Bryan
@timbryanofficial

DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA WATCH-LAB SRL
info@watch-lab.it - www.watch-lab.it

watch/lab

Tutti i guai della Rai

La tv di Antonio Campo Dall'Orto colleziona soltanto flop e insuccessi. Gli ascolti sono ai minimi storici, i conti in rosso e non si contano le cause per demansionamento dei dipendenti. Se prima c'era la lottizzazione dei partiti, ora è la stagione di un solo uomo al (tele)comando: Matteo Renzi.



di Maurizio Gasparri

Quello della Rai gestita da Antonio Campo Dall'Orto non è un flop. È un autentico dramma. Potremmo scrivere interi trattati ma ci limitiamo a dieci temi caldi.

1 Ascolti La serie dei fallimenti è clamorosa. Perfino *Rischiatutto*, per cui sono stati spesi molti soldi con un lancio durato mesi, ha esordito con il 13 per cento di share ma è già caduto al 10. *Dieci cose*, programma di Veltroni (il cui compenso è un mistero), prodotto da Magnolia, che tra i fondatori aveva l'ex consigliere renziano Giorgio Gori, ha occupato la prima serata del sabato di Raiuno oscillando tra il 10 e l'11 per cento. La domenica Pippo Baudo fa precipitare al 10 per cento la rete ammiraglia. *Nemo* su Raidue affonda al 3 per cento. Di *Politics* ormai si sta occupando la Croce rossa visto che tende al 2 (per cento).

2 Stipendi Il tetto dei 240 mila euro vale per tutti. Nessuno potrà guadagnare di più in Rai, dirigenti e direttori, star e starlette. Ogni tentativo di violare o aggirare la norma porterebbe davanti alla Corte dei conti e alla magistratura penale il responsabile.

3 Istat Ha imposto dei vincoli alla Rai per la sua natura di azienda controllata dalla sfera pubblica. Con norme di comodo si vuole aggirare questo limite. Ma a maggior ragione oggi, con il canone in bolletta, non si può fruire di uno status di grande vantaggio e poi sottrarsi ai conseguenti doveri.

4 Anticorruzione L'Autorità ha segnalato irregolarità nelle nomine di dirigenti e esterni. Ma il dg non ha fatto nulla. Dobbiamo rivolgerci alla magistratura, avendo la Rai disatteso le prescrizioni dell'Anac?

5 Concessione La concessione per il servizio pubblico è scaduta ma è stata prorogata. Il rinnovo è urgente e deve avvenire con una discussione trasparente, vedi le considerazioni sul canone, i flop degli ascolti, le violazioni alla par condicio e le assunzioni degli esterni. Inoltre altre emittenti, come La7, reclamano quote di canone perché fanno più, e meglio della Rai, servizio pubblico.

6 Santoro Ricordate le finte lacrime di Massimo Ciancimino nei programmi di Michele Santoro e Sandro Ruotolo? Le motivazioni della sentenza Mannino hanno messo in luce come Ciancimino non solo abbia sfornato documenti falsi, ma abbia avuto un ampio sostegno dal «potente mezzo televisivo». Ne vogliamo parlare ora che Santoro è tornato in pompa magna su Raidue? Santoro è un santone o uno smerciapatacche?

7 Verdelli Quanto costa l'inutile struttura per l'informazione piena di esterni diretta dal costoso Carlo Verdelli, nella quale c'è anche Francesco Merlo, pensionato di *Repubblica*, che in base alle norme vigenti non potrebbe lavorare in Rai? Il loro piano non esiste, non si sa che facciano.

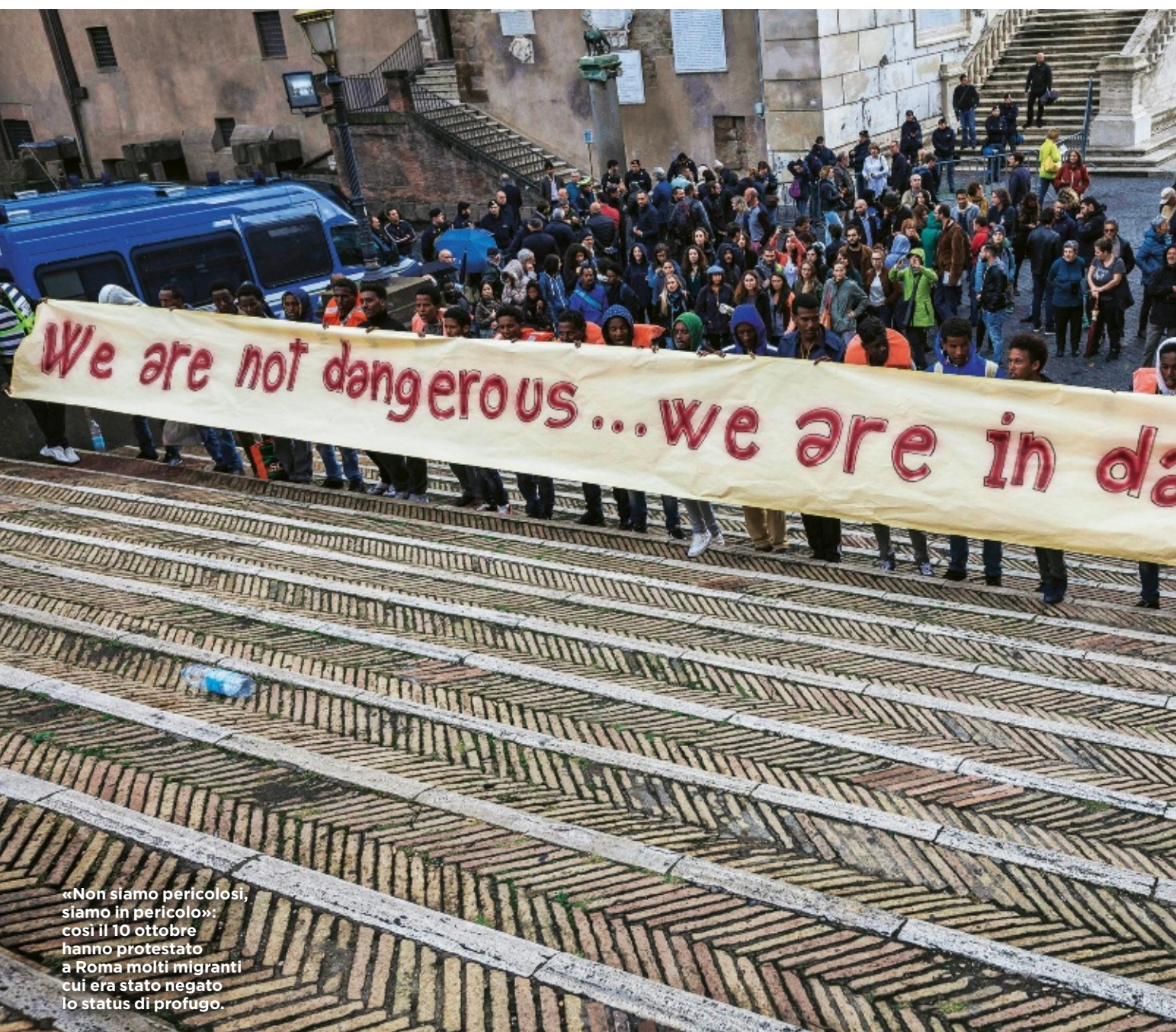
8 Nel pallone La nomina di un esterno allo Sport ha causato proteste e flop di ascolti. Lo sport, già fiore all'occhiello, è diventato un crisantemo appassito.

9 In tribunale Tra dirigenti e giornalisti costretti a ricorrere a cause di servizio per demansionamento o mancato reincarico la Rai ci sta rimettendo milioni di euro. Con Campo Dall'Orto l'assunzione degli esterni è incrementata. E noi paghiamo.

10 Lottizzazioni Con la leggina di Matteo Renzi, il dg è diventato amministratore delegato. La Rai vive una nuova stagione lottizzatoria. Mentre prima si accusavano i partiti di «spartirsi» le reti, ora questo rischio non c'è. Tutto è mosso da una sola mano, al servizio di un solo padrone: Renzi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRANDE SALASSO DEI



«Non siamo pericolosi, siamo in pericolo»: così il 10 ottobre hanno protestato a Roma molti migranti cui era stato negato lo status di profugo.

SEDICENTI PROFUGHI



Pacific Press

Dal gennaio 2012 allo scorso 30 settembre, l'Italia ha negato lo status di rifugiato a quasi **112 mila migranti**, stabilendo che non ne avessero alcun diritto. Ma quasi tutti i respinti hanno fatto ricorso in tribunale e, in attesa della sentenza, hanno comunque ottenuto accoglienza. Con un costo, soltanto per la nostra giustizia, sui 50-60 milioni l'anno.

di Maurizio Tortorella

È il «grande limbo»

italiano: un'oscura terra di mezzo fondata sugli scogli della burocrazia e sulle montagne di pratiche accumulate nei tribunali e soprattutto sull'attesa del giudizio finale, ovviamente nella speranza che sia la più lunga possibile. Per entrare nel limbo basta una formula magica di tre sillabe: «ricorso». Negli ultimi cinque anni ha aperto le porte d'Italia a quasi 112 mila migranti, che all'apparenza non ne avevano alcun diritto.

E il fenomeno è in continuo aumento, alimentato com'è dal passa-parola e dalla sua totale gratuità. Dal gennaio 2012 allo scorso 30 settembre (*vedere la tabella a pag. 65*) oltre 230 mila immigrati che si dichiaravano «profughi» sono stati esaminati dalle Commissioni territoriali prefettizie, invocando il diritto d'asilo. Oltre 45 su 100, per l'esattezza 111.677, ne sono stati riconosciuti indegni. È possibile, e forse probabile, che in stragrande maggioranza abbiano bluffato, se non barato. Di certo nessuno di loro è riuscito a dimostrare di possedere i requisiti minimi per ottenere nemmeno la «protezione sussidiaria», la formula secondaria d'asilo che scatta a favore di chi correrebbe il rischio di subire almeno un «grave danno» se fosse costretto a tornare nel suo Paese, anche se ad aspettarlo non ci sono guerre civili, regimi dittatoriali o persecuzioni razziali, politiche, religiose.

Del resto, gli stranieri in arrivo nel 2016

da zone effettivamente di guerra, come la Siria o l'Iraq, sono stati appena un migliaio, mentre c'è stato un vero boom dalla Costa D'Avorio (5.862), dalla Guinea (4.441), dal Ghana (3.628). Naturalmente, ogni storia è a sé e come tale viene valutata, ma tra il 60 e il 70 per cento degli immigrati da queste zone non vengono accolti perché tecnicamente «non profughi».

Altrove, per esempio in Germania, Gran Bretagna e Francia, i sedicenti perseguitati che vengono respinti dagli uffici esaminatori sono subito classificati come clandestini o migranti economici: a quel punto possono tutt'al più appellarsi a un funzionario della stessa struttura, che in pochi giorni decide sulla loro sorte. Se il giudizio è confermato, vengono riaccompagnati al confine.

In Italia, invece, tutto è diverso. Una volta ottenuto il timbro con il No alla loro domanda d'asilo, i sedicenti profughi hanno due strade. O scompaiono nel nulla, da veri clandestini, oppure hanno 30 giorni per presentare ricorso al tribunale civile più vicino. A quel punto, finalmente accolti nel «grande limbo», aspettano che la giustizia italiana faccia il suo lento corso. I tempi dell'attesa sono lunghi: in primo grado il tribunale avrebbe sei mesi per trattare il caso, ma ne impiega almeno otto-dieci. Poi c'è la Corte d'appello: altri 10-12 mesi. Infine viene la Cassazione. Così, per circa tre

Scegli la convenienza, entra in Mediolanum.



MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum



FEDERICA MANCINI
Cliente Mediolanum
dal 2012

CANONE ZERO*

CON MEDIOLANUM VIVI IN UN MONDO DI VANTAGGI.



Family Banker



Home Banking



App Mobile



Banking Center



Sportelli convenzionati



App Mediolanum Wallet

Apri un conto MyFreedom One e vivi la sicurezza di un Gruppo Bancario con uno tra i più alti indici di solidità del mercato. Goditi la libertà di fare acquisti, trasferire denaro in tempo reale e pagare i bollettini con l'app Mediolanum Wallet, in modo semplice e sicuro. Anche con l'impronta del tuo dito. Apri subito il tuo conto MyFreedom One.

***CANONE GRATUITO PER 12 MESI**

Canone e principali operazioni bancarie gratuiti per un anno sui conti MyFreedom One e Freedom One ed. 06-2016 aperti entro il 31 dicembre 2016, se accrediti lo stipendio o la pensione. **Messaggio pubblicitario.** Fogli informativi, norme contrattuali e documento promozioni su bancamediolanum.it. Indice Common Equity Tier I pari al 20,2% - dato al 30/06/2016 riferito al Gruppo Bancario Mediolanum - relativo all'indice di capitale di "miglior qualità" delle banche richiesto dall'Autorità di Vigilanza. La funzione impronta digitale (Fingerprint) è disponibile per le operazioni previste nell'app Mediolanum Wallet e limitatamente agli smartphone indicati nella sezione Wallet del sito bancamediolanum.it. Per le funzionalità e i pagamenti con smartphone tramite l'app Mediolanum Wallet e i relativi limiti / modalità di utilizzo, si rimanda alla sezione Wallet del sito bancamediolanum.it

BANCA
mediolanum
costruita intorno a te

anni, i sedicenti profughi vengono trattati come «rifugiati sospesi», con tutti i benefici del caso: permesso di soggiorno, assistenza sanitaria, diritto all'istruzione e all'accoglienza in una struttura convenzionata, o in alternativa un sussidio in denaro sui 35 euro giornalieri, mille euro al mese.

Nel 2014 hanno fatto ricorso il 73 per cento dei migranti che si erano visti negare il diritto d'asilo. Nel 2015 la quota è salita all'80. Poi il trucco si è risaputo e ha fatto l'en-plein: nel 2016 la quasi totalità dei respinti ha bussato a un palazzo di giustizia. A spanne, sono oltre 90 mila procedimenti aperti solo negli ultimi tre anni. I tribunali sono così intasati da questa valanga di ricorsi che in giugno il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha ipotizzato una soluzione d'emergenza: creare sezioni specializzate per accelerare l'esame dei ricorsi dei sedicenti profughi, ed eliminare il giudizio d'appello, «così come accade in Francia, Spagna e Belgio» dice Orlando «dove sono previsti solo due gradi di giudizio: un primo

di merito e un secondo di legittimità». Forse da noi la proposta di riforma non reggerebbe a una valutazione di costituzionalità. Sta di fatto che il governo Renzi non l'ha presa nemmeno in considerazione.

È così che i palazzi di giustizia, soprattutto alcuni, stanno esplodendo. La stessa Associazione nazionale magistrati lancia l'allarme: «Molti uffici sono al collasso». A Milano il presidente del tribunale, Roberto Bichi, sciorina a *Panorama* i dati di una guerra che pare già persa: «Da 260 ricorsi presentati nel 2013» dice «siamo saliti a 640 nel 2014, a 1.679 nel 2015, e a 3.011 iscritti al 30 settembre scorso. A fine anno saranno più di 4 mila». In stragrande maggioranza, i giudici confermano i no delle Commissioni territoriali: nel 2015 a Milano i rigetti sono stati 1.041, oltre il 62 per cento. Ma va tenuto conto che molti presunti profughi non si presentano in udienza, e la causa va avanti per le lunghe. «E anche gli accoglimenti non garantiscono il diritto d'asilo» spiega Bichi «perché più spesso viene concessa una generica protezione umanitaria, ben diversa dallo status di profugo». Bichi finora

ha fatto fronte allo tsunami applicando alla prima sezione civile, competente per la materia e composta da otto giudici, altri 30 magistrati a tempo parziale, di cui dieci onorari. «Se però va avanti così» commenta «sarà davvero difficile resistere».

Anche a Napoli il presidente del tribunale, Ettore Ferrara, assiste sconcertato a un incremento di ricorsi che tra 2015 e 2016 ha superato il 500 per cento: «Erano 800 nel 2015, sono 4.500 allo scorso 30 settembre» rivela. «È una cifra enorme». A Venezia l'impennata è di poco inferiore: 1.142 ricorsi nel 2014, raddoppiati a 2.086 nel 2015; nei primi due mesi del 2016 sono stati 485, tre volte più numerosi rispetto ai 172 del primo bimestre 2015. Ma la macchina giudiziaria veneziana ha il motore imballato: i ricorsi giacenti sono 2.859, e dal giugno 2015 ne sono stati definiti appena 402. A Roma i ricorsi sono aumentati da 1.595 nel 2013 a 2.200 nel 2015. Sono stati 1.100 nel primo trimestre 2016: saranno 4-5 mila per dicembre.

Insomma, ovunque è una Caporetto giudiziaria, che si abbatte su uffici già gravati da un cronico arretrato. Ma è anche un disastro economico per il bilancio della nostra giustizia. Perché la totalità dei sedicenti profughi, ovviamente, chiede il gratuito patrocinio, cioè un avvocato d'ufficio pagato dallo Stato. E dato che un processo comporta una parcella sui 900 euro, i 90 mila casi degli ultimi tre anni hanno fatto sborsare all'erario oltre 80 milioni solo per il primo grado. Per il giudizio d'appello, poi, la parcella va tra 800 e 1.200 euro. Ma dopo un No in secondo grado spesso il sedicente profugo scompare, ripresentandosi con nuovo nome e nuova richiesta d'asilo. E la giostra ricomincia.

Si calcola così che le sole spese di giustizia per i profughi respinti costino sui 50-60 milioni l'anno allo Stato. Cui poi va aggiunto ben altro: i mille euro di sussidio mensile e gli altri benefici garantiti alle decine di migliaia di migranti che, pur mai riconosciuti ufficialmente come rifugiati, entrano nel «grande limbo». E contribuiscono al «grande salasso». (ha collaborato Maria Pirro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impennata delle richieste (e dei rifiuti)

Le domande d'asilo presentate dagli immigrati alle Commissioni prefettizie italiane dal 2012 a oggi, e il forte aumento dei riconoscimenti respinti in 5 anni.

	Richieste d'asilo esaminate	Richieste d'asilo respinte	Quota dei No sul totale
2012	29.969	5.259	17%
2013	23.634	6.765	29%
2014	36.270	13.122	36%
2015	71.117	37.400	53%
2016 *	69.622	49.131	63%
TOTALE	230.612	111.677	48%

Nota: * dati al 30 settembre. Fonte: elaborazione di *Panorama* su statistiche ufficiali del Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione del ministero dell'Interno.



C'È CHI È ANCORA IN OSPEDALE

Quando i terroristi sono entrati facendo un massacro, erano tutti al Bataclan tranne Florence (al centro, in rappresentanza del suo migliore amico che è ancora ricoverato in ospedale). Un anno dopo si ritrovano non lontano dal locale, al caffè Les P'tites Indécises. Da sinistra: Maureen, Bertrand, Pascal, Florence, Samuel, Frank, Alexis e Arthur.

TERRORISMO

BATACLAN

VIVERE DA SOPRAVVISSUTI
E SOPRAVVIVERE A UN LUTTO

di Philippe Cohen-Grillet/Paris Match/Volpe

Foto di Alvaro Canovas/ Baptiste Giroudon/ Sebastien Micke/Paris Match/Volpe

Un anno fa, la sera di quel 13 novembre 2015, Parigi veniva messa a ferro e fuoco da una serie di attacchi terroristici di matrice islamica: 93 persone sono state uccise al teatro Bataclan, 13 al Le Carillon e al Le Petit Cambodge, 3 al Café Bonne Bière e a La Casa Nostra, 20 a La Belle Équipe e una allo Stade de France.

Uno dei feriti è poi deceduto, portando il numero totale di morti a 130, di 26 nazionalità. Tra loro c'era anche un'italiana, la veneziana Valeria Solesin, 28 anni, studentessa alla Sorbona e uccisa al Bataclan.

Poi c'è il bilancio dei sopravvissuti: 351 feriti, parte dei quali è tuttora in cura, e 700 persone traumatizzate psicologicamente. Tutti angosciati dalla stessa domanda: «Perché io sono ancora vivo?». A un anno di distanza c'è chi come Caroline non è stata ancora capace di entrare nel buio di un cinema. Altri invece riescono ancora a fare un sorriso e addirittura a rimettere piede all'interno di un bistrot. Meglio di chiunque altro, sanno che c'è chi non ha questa fortuna, perché ancora non riesce a mettere un piede fuori dall'ospedale, o da casa. È il caso di Aurélie: le sue due amiche sono state uccise, lei è miracolosamente sopravvissuta ma, malgrado dieci interventi chirurgici, non è ancora in grado di parlare.

Nessuno di loro, neanche chi sta fisicamente bene, è riuscito davvero a superare questa prova. Né i sopravvissuti agli attentati che hanno vissuto l'orrore, né i parenti delle vittime, che hanno perso un figlio, a volte addirittura due, un congiunto, un parente, un amico... C'è chi soffre di tremiti, balbuzie, agorafobia. Ci sono stati dei suicidi. Molte persone non riescono più a lavorare normalmente. ■

L'ORRORE, LA RINASCITA

Sopra, il teatro Bataclan il giorno successivo all'attacco, con l'ingresso coperto da teli di plastica e i mazzi di fiori depositati sul marciapiede per ricordare le vittime. A sinistra, il Bataclan oggi, a un anno esatto dalla strage.



**VIA DA PARIGI
COME TANTI**

Stephanie Zarev (a sinistra) e Caroline Langlade, presidente dell'associazione Life for Paris: due sopravvissute del Bataclan che non si conoscevano e che sono diventate grandi amiche. Stephanie non vive più a Parigi. «Molti sopravvissuti» racconta «hanno lasciato il loro lavoro e se ne sono andati».



**TRE MINUTI PER IL RICONOSCIMENTO**

Jean-François e Nadia Mondeguer sono i genitori di Lamia, ritratta sorridente nella foto sopra il camino. Lamia, 30 anni, è una delle 19 persone uccise ai tavolini del caffè La Belle Equipe il 13 novembre dell'anno scorso. All'obitorio c'era troppa gente e hanno avuto a disposizione tre minuti per riconoscere la figlia.



UN FATALE VIAGGIO DI STUDIO


Beatriz Gonzalez con José Hernandez, suo secondo marito, nel negozio di parrucchiere che gestisce in California. Sua figlia Nohemi, nella foto incorniciata, era arrivata a Parigi due mesi prima dell'attentato per uno scambio studentesco. «Viveva un sogno» dice la madre. Nohemi è stata uccisa al ristorante Petit Cambodge la sera del 13 novembre, mentre cenava con due amici. Il suo corpo è stato restituito alla madre 17 giorni dopo.

Su **Panorama**
il meglio della stampa
internazionale.

PARIS
MATCH



#FIGHTING
URBAN
JUNGLE

follow us on  - shop online at fedon.com

FEDON 1919

BAGS



di Maurizio de Giovanni *

Spiegare che cosa abbia significato Mario Merola per l'anima di una città non è una questione che si può liquidare con rapidità, nemmeno a dieci anni dalla sua scomparsa. Bisognerebbe esserci stati, quando la notizia attraversò vicoli e strade, palazzi e mare con la totalità e la potenza di un'onda sismica, spegnendo

anche il più ironico e supponente dei sorrisi con cui una certa ottusa intelligenza era abituata ad accompagnare il nome di questo monarca della canzone classica napoletana.

Forse, come spesso accade a Napoli, sarà più facile andare a cercare le ragioni dell'assenza in un fattariello, un aneddoto che tende a diventare una piccola leggenda metropolitana ma che è vero, testimoniato da molti presenti: durante le riprese di *Il Mammasantissima*, nel novembre 1979 quando Merola era all'apice del successo, con grande difficoltà una vecchietta al braccio della figlia riuscì a guadagnare la prima fila tra i curiosi. Si vedeva chiaramente che era sofferente e in condizioni di salute precarie, ma gli occhi le brillavano per l'eccitazione di poter ammirare da vicino un suo idolo.

Merola, com'era sua abitudine, prima di cominciare a girare salutava il pubblico e, d'impulso, incrociando lo sguardo dell'anziana le va vicino e le stampa due baci sulle guance; la donna mormora: «Grazie». Alla conclusione della scena, la folla si disperde. L'indomani torna la figlia in lacrime, e porta la notizia della morte della madre, malata terminale, durante la notte; vedere Merola era stato il suo ultimo desiderio, e quel ringraziamento a fior di labbra era non per il saluto, ma per le lunghe ore di

A 10 anni dalla scomparsa di **Mario Merola**, Napoli è ancora orfana dell'artista che più di ogni altro ha incarnato lo spirito partenopeo. È un legame intimo, indissolubile con un popolo che lo considera un re. Non solo della sceneggiata.

Non erano solo

sofferenza alleviate dalla voce del cantante, erogata dai dischi acquistati con difficoltà e tenuti come reliquie. Naturalmente Merola e l'intera troupe parteciparono al funerale, e il cantante piangeva come fosse un parente.

Il legame stretto, intimo e irreversibile che si stabilisce tra un popolo e l'artista che ne canta l'anima, con la voce, la penna, il pennello o la macchina fotografica, è rarissimo e speciale. L'intimo sentimento, la grana sottile o grossolana dell'emozione di gente complessa e indecifrabile viene a volte percepita in termini totali. La popolarità ne è solo la più banale delle conseguenze: è la sintonia perfetta, l'interpretazione di un modo di vivere la radice che non si può tagliare.

Merola traghetta nel tempo moderno un'anima di Napoli dalla quale la stessa Napoli finge costantemente di prendere le distanze. Uno stereotipo che risponde al



Ansa

canzonette

Mario Merola a bordo
di un motoscafo
nel golfo di Napoli
in una foto del 1986.
Il cantante è morto
il 12 novembre 2006.

vero, l'ammissione di una fragilità sentimentale della quale tutti faremmo volentieri a meno, ma che ci appartiene ineludibilmente. Perché, anche se è stato tra gli interpreti più aperti e colti della canzone classica, quella inventata e proposta da Raffaele Viviani, Salvatore Di Giacomo, Rocco Galdieri, Edoardo Nicolardi e soprattutto Libero Bovio, il nome di questo autentico re della scena artistica cittadina rimarrà legato per sempre alla sceneggiata, il genere che unisce il canto al recitato, che inizia nel primo dopoguerra e arriva trionfalmente agli anni 80, tuttora sopravvivendo nei teatri più popolari a dimostrazione della propria profonda appartenenza al territorio.

La questione è tutt'altro che banale. La sceneggiata è semplicemente una contrapposizione di ruoli, un amore ostacolato, impedito e messo alla prova da un tradimento o da un'ipotesi di tradimento, una fine spesso tragica, Isso, il protagonista forte e buono, di saldi principi e profondamente innamorato di Essa, eroina spesso vittima della maldicenza e dell'inganno posto in essere da 'o Malamente, personaggio che interpreta il contrario dei valori positivi di Isso, l'antieroe per eccellenza. Una rappresentazione manichea, in cui il bene e il male sono perfettamente identificati e si fronteggiano, nulla di imprevedibile o di narrativamente complicato, insomma. Eppure la sceneggiata ha attraversato l'oceano in compagnia dei grandi flussi migratori degli anni Venti ed è stata il tramite col passato per generazioni di italiani all'estero. Ed è riuscita a entrare nella seconda parte del secolo rivivendo perfino al cinema, proprio grazie a Merola.

Merola era grande, grosso e accorato. Il suo volto era rotondo e gentile, gli occhi facili a inumidirsi per l'emozione, il sorriso ampio e tenero. Merola era Isso se mai ne è esistito uno, un padre buono, con pochi ma profondi valori impressi a fuoco nel cuore, la madre, i figli, la fami-

glia, la città lontana nella quale avrebbe voluto tornare. Non era un cantante: era un comune denominatore. Un territorio dove ci si ritrovava tutti, anche solo un po'; era il luogo al quale si apparteneva, dal quale ci si poteva anche allontanare e sul quale si poteva scherzare, ironizzare, perfino sputare salvo poi assicurarsi di poter tornare.

Napoli cambia irrimediabilmente durante la Seconda guerra mondiale. Le azioni aeree angloamericane, i bombardamenti, la distruzione, le 25 mila e più vittime smantellano e ricostruiscono l'etica della città secondo parametri che non saranno mai più gli stessi. Mentre attende col cuore in gola, rifugiata nel sottosuolo come una genia di topi che il rimbombo sordo smetta, senza sapere se è diventata orfana, povera, privata dei figli, la generazione di napoletani che subisce la guerra cambia per sempre. Il magistrale, meraviglioso racconto

di Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria!* rappresenta alla perfezione questo cambiamento. L'onore, il nome, l'appartenenza a una comunità di quartiere, il vicolo, l'amicizia cadono come il monastero di Santa Chiara e lasciano il posto alla prostituzione infantile di Malaparte, alle mani sulla città, all'edificazione selvaggia delle colline. Il benessere individuale, il potere e l'egoismo del topo sopravvissuto vincono e dominano nello stesso territorio in cui, fino a un decennio prima, la vita era stata regolata da altri parametri.

È Merola, con la sua voce potente, col pianto che gli trema nel verso attraverso quel caratteristico vibrato, che ricorda un mondo distrutto per il quale il napoletano sente un'acuta nostalgia e a volte un appuntito scrupolo di coscienza. È Merola, caracollante sulla scena con la cravatta allentata e un coltello in mano, quello che dovrà vendicare il bene ferito a morte dal male sopravvenuto. È Merola sul quale si scherzava, diventato proverbiale, rappresentativo di un'ostentazione di onestà di facciata, che è il volto e la voce di un'anima della quale invece il ventre ribollente della città sente la mancanza.

È per questo che dopo dieci anni la memoria di Mario Merola è tutt'altro che archiviata nella grande stanza dei volti e delle voci della città che se ne sono andati per sempre. Perché più che un cantante, un interprete e un attore, è l'esemplificazione di un ponte tra due epoche: il modo di guardare con un po' di amarezza a un passato che non potrà mai ritornare.

Dieci anni sono tanti, certamente; ma a tutti sembra ieri. E certamente non sono abbastanza per dimenticare una parte di noi stessi che abbiamo seppellito da tempo, ma che continua a battere là sotto. Da qualche parte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*scrittore napoletano, autore di vari best-seller. Attualmente in libreria con *Serenata senza nome* (Einaudi)



Sulla targa dedicata a Mario Merola in corso Arnaldo Lucci, a Napoli, è riportato un messaggio rivolto a tutti i napoletani: «V'aggio voluto bene... penzateme».

L'Alto Adige cerca sciatori con gusto

L'Alto Adige cerca te

Comincia la tua
esperienza su
[suedtirol.info/
sciatoricongusto](http://suedtirol.info/sciatoricongusto)

In Alto Adige puoi risvegliare i tuoi sensi. Vieni a scoprire gli oltre 1.000 km di piste mozzafiato immerse nei magnifici paesaggi alpini, e dopo una lunga giornata, potrai rilassarti nei nostri alberghi a conduzione familiare, dove sapremo accoglierti con un'attenzione particolare e coccolarti con le squisite specialità del luogo.

www.suedtirol.info/sciatoricongusto

sùdtirol



CANTINA VITICOLTORI DEL TRENTINO

Vini trentini, con una forte inclinazione per la qualità.



Vitigno di successo per il Trentino. Colore rosso rubino. Profumi accattivanti di amarene e lamponi. Sapore armonico, ricco di gusto e fine al palato.



MAESTRI DELLA TRADIZIONE TRENTINA.

Mastri Vernacoli di Cavit è la linea di vini DOC che racchiude i sapori e la varietà di una terra ad alta vocazione vinicola: dal Pinot Nero al Müller Thurgau, dal Marzemino al Gewürztraminer. Mastri Vernacoli di Cavit: il Trentino, in sintesi.

Il controllo di qualità
dei Gratta e vinci
nello stabilimento
di produzione
negli Stati Uniti.



LA FABBRICA DELLA FORTUNA

Viaggio nello stabilimento americano di Igt (Lottomatica) che ogni anno «sforna» 11 miliardi di **Gratta e vinci** distribuiti in 55 Paesi. Ognuno ha numeri diversi. E qualcuno troverà quelli giusti.

di Marco Morello - da Lakeland (Florida)

Il bunker si nasconde in fondo a un corridoio anonimo, con le pareti irrobustite da maglie d'acciaio e le finestre blindate con sensori su ogni vetro. Per poter entrare, dopo cortesi insistenze, sono d'obbligo una scorta doppia e un codice segreto di una sequenza esagerata di numeri. Qualche secondo ancora, la serratura si sblocca ed eccolo lì il colosso innervato di luci, chip e cavi, il cervellone incaricato di dispensare milioni di euro, il direttore d'orchestra di una gioia totalmente casuale: è il futuristico computer che coordina la stampa dei biglietti del Gratta e vinci, che distribuisce il montepremi partorendo i tagliandi fortunati e sparpagliandoli negli scatoloni destinati ai punti vendita. Ubbidisce al pilota automatico di un ferreo algoritmo criptato, non agli ordini umani e a loro possibili tentazioni; resta immune agli attacchi hacker perché non è collegato a internet, si difende da intrusioni fisiche grazie a 64 telecamere con rilevatori di movimento che continuano a registrare anche quando salta la corrente. O qualcuno la fa saltare.

Se la rete cellulare dà forfait, un vistoso telefono rosso da era analogica garantisce il collegamento con le forze dell'ordine, mentre i tesserini elettronici tracciano qualsiasi spostamento dei dipendenti e segnalano eventuali anomalie. Sembrano cautele degne di una struttura militare, premesse da spy story, però siamo in una tipografia. O meglio una zecca, da cui non esce nemmeno una banconota ma un bene più prezioso:

**Marzia
Mastrogiacomo,
direttore dell'area
Lotto e lotterie
di Lottomatica.**

«Ogni biglietto è fiducia condensata in un rettangolo di carta. Fiducia che sia stato realizzato a regola d'arte e dia a chiunque lo acquisti la medesima probabilità di successo» dice Marzia Mastrogiacomo, direttore dell'area Lotto e lotterie di Lottomatica e guida di *Panorama* nella fabbrica di Lakeland, sonnacchiosa cittadina dalla Florida vicino a Tampa. È qui che vengono creati buona parte dei «Gratta e vinci» italiani e di altri 55 Paesi, dalla Svizzera al Messico, dalla Giamaica all'Australia, all'interno di un polo d'eccellenza da 9 mila metri quadri in grado di produrre 11 miliardi di pezzi l'anno e di funzionare senza sosta, 24 ore su 24.

Appartiene a Igt, società di cui fa parte la stessa Lottomatica. Non ha uguali al mondo per competenza e livello d'innovazione, impiega 300 addetti, si sviluppa intorno a un cuore pulsante, un fulcro: la pressa. Occupa 100 metri e digerisce rotoli di carta da 10 mila metri di lunghezza e 1.500 chili di peso l'uno. Il suo compito è sfornare 48 mila biglietti al minuto in uno sterminato capannone dove una parete è rivestita con le bandiere dei tanti clienti internazionali dello stabilimento. Quella degli Stati Uniti, per una licenza di comprensibile sciovinismo, pende maestosa e solitaria dal soffitto.

«La pressa» spiega Mastrogiacomo «ha 22 stazioni e due piani. A quello inferiore stampa gli elementi invariabili, le parti comuni a tutti i biglietti; a quello superiore le sequenze mutevoli, vincenti e non, da svelare grattando la superficie». Che, a sorpresa, non è un adesivo, né un materiale speciale: si tratta di strati d'inchiostro adagiati su un sigillo a base d'acqua. Un sistema pulito, brevettato, che impedisce di vedere gli elementi nascosti spiando in controluce. Uno dei tanti accorgimenti che animano il lavoro qui a Lakeland, dominato da una



9.000.000.000

**IL VALORE
DEI GRATTA
E VINCI
VENDUTI
IN ITALIA
IN UN ANNO:
IL 74 PER
CENTO VIENE
RESTITUITO
IN VINCITE**

lampante ossessione per la sicurezza: l'area nella quale i camion prelevano gli scatoloni si apre solo quando si abbassa una fitta saracinesca metallica che blinda l'area della produzione; in un laboratorio adiacente alla fabbrica principale opera una squadra che, camice incluso, sembra uscita fuori da una puntata di *CSI*: è una Polizia scientifica delle lotterie che esegue 60 test all'ora per verificare che i tagliandi siano immuni a manipolazioni con alcool (si utilizza la vodka, e gli addetti giurano di non berla in servizio), vapore, scariche elettriche e altri sistemi truffaldini usati dai malintenzionati per scoprire se un biglietto è fortunato senza annullarlo. C'è persino una macchina con un braccio metallico su cui incastrare una moneta: controlla la resistenza delle superfici di carta a vari livelli e intensità di pressione.

Nulla è casuale: i responsabili e il loro staff seguono fedelmente il «working paper», quello che qui tutti chiamano

Lo stoccaggio
dei biglietti.
La fabbrica
ne produce
fino a 48 mila
al minuto.



di euro di raccolta

«la Bibbia». Un librone foderato in plastica che detta aspetto grafico e quantità complessiva da produrre. «Al momento» ricorda Mastrogiacomo «in Italia sono presenti oltre 40 diverse tipologie di Gratta e vinci, che generano una raccolta annua di 9 miliardi di euro». Di questo importo, una media del 74 per cento viene restituita in vincite e il 14 per cento in tasse; meno del 12 per cento è trattenuto dai venditori e da Lottomatica, che pure deve sostenere i costi di stampa, distribuzione e trasporto. Gli scatoloni partono dalla Florida e raggiungono via mare Livorno o Civitavecchia in circa tre settimane: «Solo a destinazione» continua la responsabile «quando lasciano i nostri magazzini nazionali e arrivano in bar, tabacchi,

Autogrill e presso gli altri distributori, vengono attivati e sono pagabili ai giocatori».

È l'ultimo sigillo di qualità impresso

dallo stabilimento della Florida: il cervellone crea un equivalente digitale criptato della lotteria, inviato separatamente a Lottomatica. Dà modo di riconoscere ogni singolo biglietto tramite il codice a barre stampato sul retro e una combinazione di tre cifre nascoste nella parte da grattare. È una sorta di filigrana che blocca i falsari perché rende inutile qualsiasi tentativo d'imitazione, contraffazione, incasso illecito.

È una tutela soprattutto per i consumatori: basta acquistare i tagliandi da uno qualsiasi dei 69 mila esercizi autorizzati sparsi lungo la Penisola per avere la certezza di essere pagati in caso di vincita. Ecco la fiducia dentro un rettangolo di carta, l'effetto pratico del motto che ballonzola in caratteri maiuscoli sugli schermi dei computer della fabbrica della fortuna: «We don't do ordinary things». «Non facciamo cose ordinarie». (Twitter: @MarMorello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il mio negozio
ha 434 milioni
di clienti,
volete una vetrina?**

Jack Ma con la sua Alibaba ha rivoluzionato gli scambi commerciali tra la Cina e il



Jack Ma,
52 anni,
fondatore
e alla guida
di Alibaba.

**25 miliardi
di dollari**
è la cifra record
raccolta da Alibaba
il 19 settembre 2014,
giorno del collocamento
del titolo alla Borsa
di New York.

resto del mondo. E ora promette l'Eldorado alle aziende made in Italy.

di Guido Castellano

he i cinesi abbiano una passione quasi maniacale per i numeri e il loro significato è risaputo. Pochi sanno però che nella Repubblica popolare l'11 novembre è il giorno in cui i giovani single celebrano la loro indipendenza, com'è ben rappresentato graficamente dalla sequenza di «1» che compongono la data (11.11). Si tratta di una ricorrenza in cui una generazione intera festeggia, concedendosi lussi e regali comprati esclusivamente sul web.

Potrebbe sembrare un dato assolutamente insignificante per il resto del mondo, se non fosse che coincide con il momento in cui lo shopping online in Cina batte ogni record mondiale: nel 2015 il fatturato, in sole 24 ore, è stato di 14,34 miliardi di dollari, per un totale di 467 milioni di pacchi consegnati in un giorno. Poste italiane, in un anno, ne consegna circa 100 milioni. È un dato enorme se si pensa che l'11 novembre 2015 i cinesi hanno speso più soldi di tutti quelli che gli americani hanno investito lo scorso anno per gli acquisti pre-natalizi durante il black friday (l'ultimo venerdì di novembre) e il cyber monday (il lunedì seguente) messi insieme.

Per il mondo occidentale la vera rilevanza di questi numeri non sta nel fatto che gli acquirenti siano cinesi, ma che i prodotti in vendita arrivano da tutto il mondo, non solo dalla Cina. E a gestire ogni aspetto di questo enorme Eldorado è un'unica persona: Jack Ma, il fondatore di Alibaba, la piattaforma di e-commerce più grande al mondo con un giro d'affari di 485 miliardi di dollari nel 2015 (al 30 settembre 2016 i ricavi del bilancio trimestrale sono stati 5,14 miliardi di dollari, con un rialzo del 55 per cento rispetto allo scorso anno).

La sua forza? Una fedelissima clientela di oltre 434 milioni di persone della classe media e alta. Un popolo che si è arricchito velocemente e ora vuole emanciparsi a suon di shopping. Comprando però famosi brand stranieri e non più solo prodotti cinesi. Sulla vetrina di Ma, infatti, si trova praticamente tutto: da Disney a Coca Cola, passando per Apple e Levi's arrivando alle italiane Fiat, Maserati, Ferrero, Barilla e Juventus (solo



Italiano con occhi a mandorla

Rodrigo Cipriani Foresio, il manager scelto da Alibaba per dirigere da Milano le attività per l'Italia e anche quelle di Spagna, Portogallo e Grecia.

Tutto in un solo giorno

L'11 novembre (11.11) è il **giorno dei single** in Cina. È l'occasione in cui milioni di persone si concedono un regalo.

14,34
miliardi di dollari

Il fatturato in 24 ore nel 2015, ossia un giro d'affari superiore al cyber monday e al black friday americani messi assieme.

467 milioni
Gli ordini e le consegne durante le 24 ore di shopping, con un aumento del 68 per cento rispetto all'anno precedente.

68,67%

Le transazioni avvenute utilizzando dispositivi mobili: smartphone e tablet.

L'11 novembre 2015 Alibaba ha registrato 8 record da Guinness delle vendite:



641.899
chilogrammi di mele



6.506
automobili

42 milioni Le consegne che ogni giorno effettua il network di logistica Cainiao, sempre di proprietà di Alibaba. Un confronto? Le Poste italiane in un anno consegnano 100 milioni di pacchi.

115 milioni acquirenti su Alibaba l'11 novembre 2015.

40 mila venditori che hanno concluso affari l'11/11/2015.



3.133.289
smartphone



1.112.561
orologi



269.821
chilogrammi di miele



10.124.263
litri di latte



6.567
tonnellate di frutta secca



643.964
televisioni

